

CULTURA

Alberto Bellini presenta "Tutto questo tempo": romanzo sull'amore perduto che vuole essere ritrovato

Il senso del tempo che passa

Maria Silvia Cabri

Terzo appuntamento con la rassegna che la libreria Mondadori di piazza Martiri dedica agli scrittori emergenti del nostro territorio. Un ciclo di incontri che vogliono offrire ai carpigiani un'occasione per trascorrere una serata d'estate all'aperto, avvicinarsi alla lettura e soprattutto conoscere da vicino questi nostri giovani autori concittadini. Protagonista del terzo appuntamento, il 20 luglio alle 21 è Alberto Bellini, nato a Sassuolo nel 1978, laureato in letteratura contemporanea e che attualmente si occupa di comunicazione e marketing per un'azienda ceramica. È sposato e ha due figli. Nel 2013 ha pubblicato il romanzo "Niente che sia al suo posto", definito da La Stampa, "un thriller che scorre nitido e angosciante e che dimostra talento e un pizzico di sprengiatezza".

Il suo secondo libro, "Tutto questo tempo", è un romanzo sull'amore perduto e vuole essere ritrovato. Una "boy-meets-girl comedy" a testa in giù, in cui caso e destino si contendono la sorte dei protagonisti. Un romanzo agrodolce e intimista che, nel ritratto affettuoso di due venti-trentenni, fotografa la verità di un sentimento sfuggente: il senso del tempo che passa.

Qual è la genesi del libro?

Questo romanzo nasce nel 2011 come una commedia per due attori. Cinque atti molto intimi in cui gli attori recitavano quasi sempre seduti e senza curarsi troppo di non dare le spalle al pubblico. Che avrebbe fatto il suo ingresso a sipario aperto, in una penombra azzurrina tesa a evocare la notte di san Lorenzo che tutt'ora apre il romanzo.

"Tutto questo tempo": perché questo titolo?

Perché in questo romanzo di tempo ne passa molto - quindici anni - e questo trascorrere del tempo, o per meglio dire questo suo accumularsi e stratificarsi, è esso stesso un personaggio importante della vicenda.

Testo denso di citazioni... La canzone "senza titolo" dei The National... La poesia di Umberto Saba che ricomincia ad un film italiano... Perché questo "alone"



di mistero? È un modo per coinvolgere il lettore?

È soprattutto un modo per agganciare la storia fittizia dei protagonisti alla storia reale dei lettori. Un modo metaforico per suggerire che Irene e Daniele potrebbero esserci passati accanto quando ancora non li conoscevamo.

Chi vorrebbe leggesse il suo romanzo: lettori over 30 o under 30?

Credo che per apprezzare fino in fondo questo romanzo sul tempo che passa sia importante averne accumulata una discreta quantità alle proprie spalle. Eppure sono sicuro che questo romanzo possa parlare anche a chi oggi ha vent'anni e, pieno di speranze e di sogni, si trova a fare delle scelte che probabilmente lo condizioneranno per il resto della vita. In questo senso la vicenda di Irene e Daniele credo possa essere vista come un utile esercizio di immaginazione, un piccolo laboratorio esistenziale e sentimentale.

Se fosse un piccolo film mumblecore... Chi lo avrebbe diretto e interpretato?

Beh, senza ombra di dubbio vorrei che a dirigerlo fosse Richard Linklater, autore di piccoli capolavori come "Prima dell'alba", "Suburbia" e il più recente "Boyhood". Sugli attori non mi esprimo: tutt'ora non riesco a dare un volto ad Irene e Daniele.

Facebook... Social network: che ruolo hanno oggi nei rapporti umani e sentimentali?

Nel libro si parla sia della speranza che i social network potessero davvero avvicinare le persone che, in misura minore, dello stato di distrazione continua che, grazie ai dispositivi mobili, rischia di



Alberto Bellini

inquinare le nostre coscienze. Irene e Daniele ne fruiscono in maniera diversa, ciascuno a proprio modo, ma sono accomunati dal fatto di non riuscire a prenderli troppo sul serio. Saggiamente, aggiungerei.

Il caso... Il destino: quale importanza hanno nella storia? Lei è più propenso a credere nel caso o nel destino?

Preferirei parlare di destino, un po' come fa Irene per tutto il romanzo, a differenza di Daniele, che vede nei fatti una serie di capricci del caso. Ciò che distingue il caso dal destino è il nostro atteggiamento verso la realtà, quanto lontano riusciamo a spingere lo sguardo, quanto dall'alto riusciamo ad immaginarci.

Nel romanzo vi è una commistione di punti di vista: il narratore onnisciente con la focalizzazione interna... Perché questa scelta?

Mi piaceva dar voce ai pensieri dei protagonisti,

impegnati spesso a dire una cosa e a pensarne un'altra, un po' come tutti noi. Ma mi piaceva anche che esistesse un territorio neutro che non appartenesse né a Irene né a Daniele ma che li abbracciasse entrambi. Di qui il narratore onnisciente che di tanto in tanto, come da sopra le nuvole, si affaccia sulla scena e interviene, in maniera totalmente arbitraria, sulla scala del disegno, sulle traiettorie dei destini, sulla fuga prospettica del tempo passato o a venire.

Il testo inizia con un "gioco": le piccole gioie della vita. Quali sono le sue?

Molte sono finite nel libro. Alcune, legate a un periodo della vita, le ho dimenticate. Molte altre verranno.

La dedica è indirizzata ai suoi figli, Zeno e Bianca: "Che il vostro futuro sia un lunghissimo salto". Qual è il "salto" che augura ai suoi figli?

Nella parola "salto" c'è tutto ciò che adesso non posso immaginare per il loro futuro. C'è la speranza che possano stupirmi e c'è la promessa di lasciarmi stupire. C'è anche una citazione di "Alfabeto delle fiabe" di Bruno Tognolini, alla voce "Gigante": laddove gli adulti oggi superano i bambini in altezza, verranno da essi presto superati in lunghezza.

Progetti futuri? Troveremo ancora Irene e Daniele?

Non credo. Irene e Daniele mi hanno salutato per sempre, e li capisco: devono fare la loro vita. Nel prossimo libro vorrei stupirvi con qualcosa di completamente diverso. Vorrei costringere i lettori a ripensare completamente l'idea che si sono fatti di me come autore.